

Meditazione sul salmo 84 **(prima serata - 20 novembre - basilica di sant' Ambrogio)**

1. *Beato chi trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore.* La beatitudine del desiderio. C'è una possibilità di essere veramente felici? C'è una via per giungere a una gioia che non sia una esperienza precaria e illusoria?

L'esperienza, che il salmista condivide con il suo popolo per farne preghiera durante il pellegrinaggio, racconta della beatitudine del desiderio della casa di Dio.

Il desiderio è, in un certo senso, una dichiarazione di povertà, il riconoscimento di una assenza, il sospiro per la persona o la situazione che, si immagina, dia compimento a una vita. Ma il salmista sperimenta che il desiderio dell'incontro con il Signore è motivo di gioia. Chi si fida di Dio infatti non rimane deluso. La gioia del credente ha la forma della speranza.

La gioia che ha la forma della speranza può sembrare una forma di illusione e può sembrare più astuto chi riduce la speranza all'aspettativa di ciò che si può programmare e produrre. L'aspettativa si fonda su di sé o su ciò che prevede la proiezione. L'aspettativa è a misura d'uomo, spinge lo sguardo fino alla scadenza prevedibile.

Il salmista incoraggia invece la gioia nella forma della speranza perché attinge non alle risorse di cui dispone l'uomo, ma alla promessa di Dio che si rivela il rifugio, la certezza che merita confidenza. La gioia che ha la forma della speranza non è quindi una aspettativa di futuro, ma una dimensione di comunione che è già sperimentata e che attrae al compimento.

2. Cresce lungo il cammino il suo vigore.

Nell'immaginario corrente e piuttosto banale si ritiene quasi ovvio che il tempo stanchi l'amore, logori le energie, consumi le risorse.

Pertanto l'esperienza del salmista può risultare sorprendente: il vigore non diminuisce, ma anzi cresce lungo il cammino. L'esperienza spirituale che rende possibile questa grazia sorprendente si chiama pellegrinaggio. Ci sono infatti molti modi per camminare e non tutti consentono l'esperienza di un vigore che cresce.

Chi cammina per dovere, chi cammina per abitudine, chi cammina per fuggire, insidiato da una minaccia, chi corre per arrivare prima, chi corre per inseguire qualche cosa o qualcuno che gli sfugge, probabilmente si stanca e constata l'esaurirsi delle energie, fino a restarne esausto.

Il credente che cammina verso il tempio dell'incontro con Dio sperimenta l'incrementarsi di un vigore che si alimenta a quella relazione che lo custodisce e che cresce all'avvicinarsi della meta.

L'esperienza del calore può forse offrire una metafora illuminante, per quanto parziale: chi più si avvicina al fuoco, più gode del calore che si irradia dal rovelto ardente, finché si immerge in esso e diventa tutto fuoco.

Le condizioni spirituali per vivere il camminare come un pellegrinaggio sono quelle che si possono imparare dal cammino nel deserto del popolo di Dio: la fede nella promessa, la stipulazione dell'alleanza, la presenza presso il popolo della tenda del convegno, la grazia di doni improbabili eppure necessari, come l'acqua dalla roccia, la manna dal cielo, il ministero di Mosè, l'amico di Dio, paziente e insieme esasperato, fiducioso e insieme scoraggiato, lungimirante e insieme spaventato. Insomma se ne può ricavare una regola di vita. E non stupirsi di stanchezze e ribellioni.

3. Passando per la valle del pianto, la cambia in una sorgente.

C'è quindi anche la responsabilità per la terra che si attraversa, per quanto non sia la dimora in cui stabilirsi. Quel modo di camminare che è pellegrinaggio contagia con la sua gioia anche la valle del pianto e la copre di benedizioni come la prima pioggia.

L'immagine invita a un esercizio di traduzione della benedizione in un stile di vita, in una pratica della relazione ordinaria dell'amicizia, della fraternità, dell'amore, in un modo di vivere la vita scolastica, professionale, comunitaria, ecclesiale che sia benefica.

Non sarà possibile indicare ricette preconfezionate da applicare indiscriminatamente dappertutto; non sarà possibile neppure bloccarsi in un imbarazzo che si smarrisce nella complessità.

Alcuni spunti possono incoraggiare nell'esercizio della responsabilità di trasfigurare l'ambiente che si attraversa.

Per esempio la qualità dell'amicizia può essere come la prima pioggia che rinfresca l'aria e rende feconda la terra, motivando all'impegno condiviso, purificando le esperienze affettive dagli aspetti di chiusura fino al sequestro, di complicità nello sperpero del tempo, di sensualità, di trasgressione banalizzata dalla compagnia, ecc.

Per esempio l'irradiazione della gioia può offrire una testimonianza che rasserena la valle del pianto, contrastando l'impantanarsi nel lamento, il ripiegamento a compiangersi, il risentimento colpevolizzante.

In sostanza tre parole d'ordine:

- la gioia nella forma della speranza
- l'immergersi nel fuoco che trasforma in fuoco
- la valle del pianto aspetta la benedizione della gioia e dell'amicizia.

Meditazione sul salmo 27 **(seconda serata - 21 novembre - basilica di sant' Ambrogio)**

1. Vengono anche i giorni tribolati.

Vengono anche i giorni tribolati, quando quello che si sperava non si realizza; i giorni in cui la vita diventa amara perché quelli che sembravano amici sono diventati nemici; i giorni in cui quello che dava sicurezza si è rivelato inaffidabile; i giorni in cui quello che sembrava indiscutibile è stato messo in discussione, contestato, deriso, gettato per terra e calpestato; i giorni in cui quello che era stato promesso è stato negato; i giorni in cui invece della giustizia si incontra l'ingiustizia, invece del risultato meritato si riceve l'umiliazione che non si meritava, invece dell'attenzione doverosa si avverte di essere ignorati e persino cacciati via.

Vengono anche i giorni tribolati: quando l'evidenza più scontata è sconfessata. Per esempio l'evidenza che un giovane è sano, bello, forte è sconfessata da una malattia che corrompe la bellezza, estenua le forze, fa cadere i capelli; quello che era facile diventa difficile o impossibile, come, per esempio, camminare mangiare, stare sveglia per studiare; quello che era normale diventa straordinario, come, per esempio, avere soldi da spendere, avere vestiti decenti da mettere, avere una camera tutta per sé, avere un pianoforte o una tromba o un paio di sci.

Vengono i giorni tribolati.

Sono venuti per il salmista credente che vorrebbe insegnarci a pregare per attraversare i giorni tribolati.

2. Come si prega nei giorni tribolati?

Una preghiera per vivere la paura. Nella tribolazione, nella tristezza, nella sofferenza fisica e spirituale il sentimento della paura è una risonanza spontanea. Viene infatti da domandarsi: che cosa mi sta capitando? che cosa sarà di me? che cosa può capitare a quelli che amo? La domanda rimane senza risposta e si accumulano pensieri cupi e previsioni angoscianti. La preghiera nei giorni della paura cerca in Dio rifugio e sicurezza, incoraggiamento e forza per resistere. La fede professata nei giorni facili e lieti matura in un affidamento più sofferto e più necessario; forse si lascia alle spalle l'atteggiamento infantile che vive di un ingenuo ottimismo e l'atteggiamento adolescenziale che si arrabbia in una insofferenza risentita. La fede diventa fiducia, la ricerca di un riparo, il cammino verso una dimora ospitale e rassicurante. Nei giorni della paura neppure la fede è serena, neppure il credente è imperturbabile. Ma se, come il salmista, impara a pregare allora può attraversare anche i giorni tribolati come il pellegrino attraversa il deserto: sa che ogni passo avvicina alla terra promessa, alla meta sospirata.

Una preghiera per vivere la solitudine. Forse è una impressione un po' esagerata, forse è una nostalgia di infanzia, ma talora sembra che, proprio nei momenti in cui si avverte più intenso il bisogno di un papà o di una mamma, il papà e la mamma non ci sono, non capiscono, sono distratti, non sono all'altezza. E, allo stesso modo, può succedere che anche gli amici più desiderati, i punti di riferimento più affidabili, proprio quando sarebbero più necessari non si fanno trovare o non si rivelano in grado di dare nessun aiuto. L'impressione di essere abbandonati da tutti e che nessuno riesca veramente a capire di che cosa e quanto abbiamo bisogno rende più opprimente la desolazione.

Nell'esperienza della solitudine talora sembra che anche Dio sia assente o indifferente o impotente. Ma se, come il salmista, il credente impara a pregare, allora viene introdotto a una relazione più misteriosa e profonda, fa sorgere la certezza di non essere mai soli, offre le parole della confidenza e la luce che illumina le tenebre. Dio non abbandona mai.

Una preghiera per sostenere l'inimicizia. Che esistano dei "nemici" può anche essere una esperienza, dolorosa e anche incomprensibile. Nei salmi torna con insistenza l'esperienza dell'inimicizia e il bisogno di farne preghiera. I nemici, accampati come un esercito, aggressivi come gente assetata di sangue, maliziosi come falsi testimoni, sono numerosi e spietati. Sembra che si tratti soprattutto di gente che si serve per ferire e abbattere di menzogne e insulti, di false testimonianze. Si può immaginare che quello che spaventa il salmista e che fa soffrire molti siano le insinuazioni, le calunnie, i pettegolezzi, le chiacchiere di coloro che un tempo erano amici e che diventano nemici e mettono in piazza fatti e parole che screditano, compromettono la buona fama, incrinano rapporti.

In questo assedio il salmista prega e insegna a pregare: nel salmo non compare nessuna considerazione dei nemici, ma una incrollabile fiducia nel Signore che soccorre premura, che conforta rivelando il suo volto, che consente di contemplare la sua bontà.

Nel vangelo Gesù comanda addirittura di pregare per i nemici e di fare del bene a quelli che ci odiano. Nel tempo in cui si sperimenta l'inimicizia, il credente continua a sperare il bene di tutti, a sognare che il volto di Dio possa risplendere benigno, a consentire che si compia il grande desiderio: *abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.*

Meditazione sul salmo 31 (30) **(terza serata - 22 novembre - basilica di sant' Ambrogio)**

1. Si arriva a dubitare di Dio.

Chi si trova solo a motivo della sua coerenza, chi si sente circondato da calunnie e congiure, minacce e disprezzo, chi si accorge di essere ignorato da tutti e di essere insignificante come uno scarto, come un cocciolo da gettare, arriva a dubitare anche di Dio.

Gli avversari emarginano il credente con la sufficienza di chi può esibire con arroganza il suo successo e la sua posizione di potere; anche per i vicini il credente si vede considerato come un rifiuto; persino tra i suoi parenti e conoscenti motivo di terrore; chi lo conosce cerca di evitarlo.

Nel credente si insinua il sospetto che anche Dio lo abbia rifiutato o, quanto meno, dimenticato: *Io dicevo nel mio sgomento: sono escluso dalla sua presenza.*

La fede è messa alla prova. Forse l'ingenuità infantile aveva indotto a pensare che l'amicizia di Dio fosse la garanzia per una vita al riparo, al riparo dalle cattiverie del mondo, al riparo dalle malattie e dalle disgrazie, al riparo dalla solitudine. Forse una predisposizione fiduciosa verso gli altri aveva indotto a pensare che i vicini di casa, i parenti, i membri della comunità offrirono come un luogo fortificato per salvarsi. Invece nei momenti difficili tutti sembrano indifferenti, molti prendono le distanze ed evitano di farsi incontrare, i nemici si accaniscono con calunnie che qualificano e trame ostili che mettono in pericolo la serenità, la carriera, la vita...

“Forse anche Dio mi ha abbandonato?” è il dubbio del credente.

La conclusione può essere uno stato d'animo deprimente e scoraggiato: allora non valgo niente: *come un morto lontano dal cuore, come un cocciolo da gettare.*

2. Tu invece...

Nel contesto della prova che tormenta il credente rinnova la sua fede e sperimenta la protezione di Dio. L'espressione del salmista “*nelle tue mani affido il mio spirito*” è la stessa con cui Gesù si consegna al Padre nel momento estremo, viene dalla fede che si è fatta confidenza, non da un “lieto fine” con rivincita e vendetta.

Gesù ha imparato a dire le parole del salmista, perché noi imparassimo a pregare come Lui ha pregato. Dall'insegnamento di Gesù impariamo l'affidamento: vince il sospetto su Gesù non una sorta di azzardo che al bivio inevitabile preferisce la speranza alla disperazione, ma una conoscenza del Padre che è frutto della relazione con Lui.

Il discepolo di Gesù, per il dono dello Spirito Santo, sconfigge la tentazione di sentirsi abbandonato, il sospetto di una indifferenza di Dio, l'insinuazione del tentatore che il male sia più forte di Dio. E riconosce: *Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera, quando a te gridavo aiuto.*

Allora è possibile rileggere tutta la propria storia personale e quella del popolo come accompagnata dalla misericordia e dalla provvidenza di Dio.

Dio ha compiuto meraviglie di grazia per salvare il credente dalle insidie di cui è circondato. Le “meraviglie di grazia” si possono rintracciare nella propria vicenda personale.

Il credente riconosce di essere posto da Dio in un luogo sicuro, in un luogo spazioso, dove si può camminare sereni: *roccia di rifugio, luogo fortificato.* Questo spazio propizio non si riduce alla circostanze favorevoli e alle coincidenze propizie. Si può piuttosto riconoscere in una personalità consolidata che affronta con fermezza e fiducia le situazioni che deve attraversare. Si struttura nella fede una persona adatta alla speranza, attrezzata per la perseveranza. Non esibisce una sicurezza che si fonda sulla presunzione, ma piuttosto pratica una serenità che si alimenta della fiducia in Dio. La ripetizione del salmo, cioè la preghiera costante, è elemento necessario per questa edificazione.

Il credente che prega come Gesù ha pregato benedice il Signore: la sua preghiera è un cantico, è una benedizione, è la voce di quella gioia misteriosa che convive con la paura, la trepidazione per i pericoli che incombono, la sofferenza per la solitudine e le cattiverie immeritate. Di che benedizione stiamo parlando? di quale gioia? E' una benedizione straziata e mite, una gioia sottovoce, un miracolo di sorriso, un raggio di luce che filtra da un cielo tempestoso. E continua a fare luce.

3. *Voi tutti suoi fedeli.*

L'esperienza personale cerca fratelli e sorelle con cui condividere la persuasione maturata. La fede vissuta diventa annuncio, quasi un bisogno di condivisione e di comunicazione, esortazione perché gli altri non restino estranei al Dio che salva.

Rendete saldo il vostro cuore: infatti molti sono tentati di vacillare, di mettere in discussione la fiducia in Dio di fronte a segni che contraddicono l'aspettativa che la prossimità di Dio si manifesti in un benessere garantito e in una sicurezza consolidata.

In molte occasioni si incontrano persone che fanno consistere la pratica delle fede in una rassegnazione alle situazioni, alle vicende dolorose della vita. Il credente si incarica di testimoniare una fiducia che ribadisce l'opera di Dio che salva e offre in ogni circostanza quell'ascolto della preghiera che trasfigura le vita nella forma non della sistemazione, ma della comunione.